Capitolo 10 - GLI EVENTI

10. GLI EVENTI

10.1. DUE GRANDI APPUNTAMENTI IN DUE ANNI

A parte quelli sportivi – cui s'è già accennato in precedenza – gli altri maggiori eventi previsti a Torino per gli anni postolimpici erano il congresso mondiale degli architetti e World design capital (entrambi nel 2008), l'ostensione della Sindone (10 aprile – 23 maggio 2010) e naturalmente il Centocinquantesimo anniversario dall'Unità d'Italia[1].

Per quanto riguarda la Sindone – la cui ostensione è in corso quando va in stampa questo *Rapporto* – si prevede la presenza di 1,7 milioni di pellegrini, dei quali due terzi dovrebbero arrivare da altre regioni, un decimo da altre nazioni. Se queste previsioni verranno rispettate, l'ostensione di quest'anno avrà invertito la tendenza al declino di presenze che aveva caratterizzato le ultime due edizioni, nonostante la durata crescente delle stesse[2].

---

[1] È impossibile una comparazione diretta tra eventi così diversi tra loro; si può tuttavia rilevare che, dopo le olimpiadi, l'evento che in questi anni ha avuto la maggiore risonanza mediatica (sul web, in questo caso) è il congresso mondiale degli architetti dell'estate 2008; fatta 100 l'esposizione on line di questo evento, quella di Torino capitale del design risulta pari al 73,3%, le Universiadi del 2007 al 51,5%; i tre prossimi grandi eventi del biennio 2010-11 registrano una presenza on line almeno per ora (logicamente) inferiore: per l'ostensione della Sindone pari al 4% rispetto al congresso mondiale degli architetti, per le celebrazioni del Centocinquantenario dell'Unità nazionale al 2%, per il congresso dell'Esof all'1,2% (indagine L'Eau Vive, Comitato Rota a febbraio 2010).

[2] Occorre tener conto però che l'intervallo sempre inferiore rispetto all'ostensione precedente poteva aver contribuito a ridurre attese e partecipazione dei fedeli. In generale a Torino il turismo religioso rimane relativamente ridotto e occasionale, assumendo una certa rilevanza quantitativa solo in occasione delle ostensioni della Sindone. Altrove è invece un settore turistico molto rilevante: Lourdes, ad esempio, riceve annualmente circa sette milioni di visitatori, così come in Italia il convento di Padre Pio a San Giovanni Rotondo; il santuario di Loreto viene visitato ogni anno da circa cinque milioni di pellegrini, come la cattedrale di Santiago de Compostela o il santuario della Madonna di Fatima (dati 2007; fonte: Osservatorio nazionale turismo).
L'ostensione della Sindone ha attirato a Torino nelle ultime edizioni molte persone che in genere hanno associato al pellegrinaggio in Duomo una visita al centro storico e a qualche museo. Nel periodo dell'ostensione del 1998, ad esempio, era stato rilevato un aumento di presenze al Museo egizio pari a +170% (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), alla Galleria Sabauda del 181%; in occasione dell'ostensione del 2000, si registrarono un +381% all'Armeria Reale, +88% a Palazzo Reale (Davico, 2001). Per invogliare queste strategie turistiche, in occasione

Tabella 10.1 – Le più recenti ostensioni della Sindone
(elaborazioni L'Eau Vive, Comitato Rota, su dati Diocesi di Torino)

	1978	1998	2000	2010
Milioni di visitatori	3,1	2,4	1,2	1,7*
Giorni di ostensione	43	57	72	44
Visitatori medi al giorno	72.093	42.105	16.667	38.636
Anni dalla precedente ostensione	45	20	2	10

* stima ufficiale alla vigilia dell'inaugurazione

Prosegue intanto anche l'organizzazione del Centocinquantenario dell'Unità nazionale, che si celebrerà nel 2011, tra marzo e novembre. A dicembre 2009, si è conclusa la procedura di gara per la progettazione degli spazi delle ex OGR, che dovranno ospitare il cuore delle celebrazioni, ovvero la mostra *Fare gli italiani*, dedicata alla storia patria, ai temi del lavoro, della scienza e della tecnologia. Gli altri poli di rilevo dovrebbero essere la Reggia di Venaria (dove si prevedono mostre e workshop su arte ed enogastronomia), il nuovo Parco Dora che ospiterà temi ambientali ed energetici, il Parco del Valentino, dove si terrà una mostra floreale come nel 1961. Anche diversi musei verranno riallestisti per l'occasione, in particolare quelli del Risorgimento e dell'automobile. Gli organizzatori hanno programmato di dedicare la primavera alle inaugurazioni di musei e mostre (soprattutto per il pubblico locale e per le scuole), ma anche agli eventi sportivi (Giro d'Italia, finali dell'Eurolega di basket), ai raduni delle diverse armi dell'esercito, alla seconda edizione della *Biennale democrazia*; per l'estate – in collaborazione con Alpitour, partner e sponsor delle celebrazioni – si punterà al turismo culturale short-break, quindi in autunno si terranno gli eventi di spicco del Salone del gusto, un'edizione speciale di *Mi.To. Settembre musica* e alcuni congressi.

A gennaio 2010, la Regione Piemonte ha indetto un bando per creare la campagna di promozione del Centocinquantenario, finanziata con 6 dei 24 milioni del budget dell'organizzazione. Eventi promozionali di rilevo sovra locale, in realtà, si sono già celebrati:

dell'ostensione di quest'anno diversi musei propongono percorsi a carattere religioso: ad esempio alla Reggia di Venaria si tiene in contemporanea all'ostensione la mostra *Gesù: il corpo, il volto nell'arte*, al Museo del cinema la rassegna *Ecce Homo. L'immagine di Gesù nella storia del cinema.*

a marzo 2010 la "bandiera umana" di fronte a Palazzo Madama (un anno prima dell'inaugurazione) ha avuto una certa risonanza sui media nazionali, a maggio è partita una prima campagna pubblicitaria (in coincidenza con la Fiera del libro), in autunno verranno promossi i pacchetti turistici, mentre sono in corso conferenze in diversi continenti: a Boston, Rosario, Berlino, Adelaide, Amman[3].

L'organizzazione del Centocinquantenario ha finora sofferto – come in altre città italiane – della debole regia da parte del Governo nazionale[4], tuttavia il fatto di essere partito per primo con un progetto organico fa sì che il capoluogo piemontese, di fatto, abbia assunto il ruolo di cuore delle celebrazioni; in ogni caso, Torino sta autonomamente costruendo sinergie con altre città: in particolare, con Napoli verrà curata la rassegna di spettacoli estivi nelle residenze sabaude, con la fiera genovese Euroflora la mostra al Valentino, altri eventi sono in preparazione con la triennale milanese del design e con la biennale veneziana di architettura.

È comunque difficile che nel 2011 possa ripetersi il successo del 1911 (quando la "Grande esposizione" internazionale dell'industria fu visitata da sette milioni e mezzo di persone) o di Italia '61 (otto milioni e mezzo). Cinquant'anni fa, in particolare, era in atto una stagione straordinaria di boom economico (nel 1961 il PIL crebbe dell'8%), caratterizzata da un generalizzato ottimismo e da una disponibilità a investire da parte di imprese[5], famiglie, amministra-

[3] Anche sul sito promozionale della Regione http://www.torinopiupiemonte.com è in atto una campagna promozionale legata al Centocinquantenario, proponendo itinerari turistici attraverso le principali località, i monumenti e le attrazioni della regione. Da un recente sondaggio su un campione rappresentativo di italiani, oltre la metà (51%) pensa che il fatto che a Torino ci siano nel 2011 le celebrazioni del Centocinquantenario non ha alcuna influenza sulla decisione di visitare o meno la città; il 27% è disponibile a venire a Torino ed è invogliato a farlo dalle celebrazioni, per il 10% invece le celebrazioni disincentivano la disponibilità a recarsi a Torino, cui sono interessati, ma non durante il Centocinquantenario (Mannheimer, 2009).

[4] Negli anni scorsi è mancato un progetto nazionale organico per il Centocinquantenario; la situazione è peggiorata con l'avvento del governo di Centrodestra, parte del quale non desidera enfatizzare l'idea stessa di "Unità nazionale". Da questo punto di vista si rileva quindi una differenza radicale con le celebrazioni del Centenario: nel 1961, infatti, i governi nazionale e locale (entrambi a guida democristiana) utilizzarono l'evento anche per rimarcare i successi del boom economico, della ricostruzione nazionale, puntando a ricucire le profonde lacerazioni del periodo bellico.

[5] Nel 1961 le imprese locali – la Fiat in primo luogo – ebbero un ruolo centrale nel promuovere, sostenere e finanziare gli eventi del Centenario. Per il 2011 si temeva che la crisi economica rendesse molto più difficile ottenere contributi dai privati; in realtà, sono stati stretti accordi grazie ai quali un quarto del budget complessivo verrà coperto da Intesa San Paolo, un ottavo da forniture gratuite di servizi (da

zioni centrali e locali; oggi l'esigenza di ridurre il deficit pubblico e di rispettare i patti di stabilità ha, ad esempio, ridotto al minimo gli investimenti in grandi contenitori e infrastrutture, che furono invece una delle ragioni del successo delle manifestazioni di cinquant'anni fa.

Non va nemmeno trascurato il fatto che nel 1961 la complessiva offerta di eventi di richiamo sovra locale era decisamente inferiore e quindi risultò del tutto eccezionale per l'epoca la concentrazione nella stessa città di tante diverse attrazioni: grandi esposizioni internazionali, spettacoli prestigiosi, avveniristici contenitori espositivi[6], un cinematografo con schermo a 360 gradi, la monorotaia, un mega lunapark, la nuova cabinovia sospesa su Po.

Al tempo stesso, la ricchezza di eventi e contenuti delle celebrazioni del 2011 potrebbe comunque invogliare molti italiani a recarsi a Torino, tanto più che la stessa crisi economica generale sta incentivando, come si è detto, il turismo breve e culturale (anziché i lunghi tour esotici); in più, la campagna promozionale cerca di accreditare all'estero Torino come una sorta di ideale "porta" attraverso cui incominciare nel 2011 una vacanza in Italia.

10.2. ASPETTANDO L'EXPO MILANESE

A Milano, dal 1° maggio al 31 ottobre 2015, si terrà l'esposizione universale dal titolo *Nutrire il Pianeta - Energia per la Vita*; il tema portante sarà quello del "cibo sicuro", diritto umano inalienabile per conseguire uno sviluppo sostenibile[7], per garantire

parte di Telecom, TNT Traco, Alpitour ecc.); diverse aziende private, inoltre, si stanno facendo carico dell'organizzazione di eventi collaterali inseriti nel calendario delle celebrazioni.

[6] I grandi contenitori del 1961 – concepiti come simboli del trionfante modernismo tecnologico – furono determinanti per il successo del Centenario, parte integrante di un progetto "forte" anche sul piano dell'immagine, in un'area organica e riconoscibile, al punto che un intero quartiere (Italia '61) ne conserva il nome. Analogamente, qualche anno fa si immaginava per il 2011 di concentrare contenitori ed eventi nell'area settentrionale, tra Torino, Borgaro, Settimo e Venaria, in modo simmetrico rispetto alla riqualificazione dell'accesso meridionale alla città realizzata nel 1961. Il progetto complessivo – soprattutto per carenza di fondi – è stato ripetutamente ridimensionato: l'unica struttura completamente nuova finanziata quindi per il 2011 è il parco lungo la Dora (che, per altro, avrebbe dovuto già essere completato da molti anni, nell'ambito delle trasformazioni previste dal Piano regolatore nell'area della Spina 3).

[7] Come riporta il Dossier di candidatura (pag. 89): "Obiettivo centrale dell'expo del 2015 è dimostrare che è possibile garantire, oggi, in questo mondo, la certezza

i fabbisogni di base nei paesi in via di sviluppo, per tutelare la biodiversità e i prodotti di qualità.

L'expo milanese si terrà vicino alla nuova fiera di Rho, in un'area di oltre un milione di metri quadri[8], ben collegata rispetto alla stazione dell'alta velocità, all'aeroporto di Malpensa e alla città, grazie a due nuove linee di metropolitana. Il dossier di candidatura – messo a punto nel 2006 e risultato vincente nel 2008 su quello della concorrente Smirne – prevede investimenti infrastrutturali[9] per oltre 14 miliardi, ricadute materiali stimate in 3,7 miliardi, 70.000 posti di lavoro, espositori di più di 120 paesi e di 60 tra istituzioni nazionali e internazionali.

In modo non dissimile da quanto avvenuto in occasione di altri grandi eventi nazionali – incluse le olimpiadi del 2006 e le celebrazioni del Centocinquantenario dell'Unità – l'avvio della macchina organizzativa è stato relativamente lento, per cui solo ora cominciano a precisarsi i contorni operativi di alcuni progetti[10].

---

dei beni alimentari, la sicurezza alimentare e lo sviluppo sostenibile per tutta l'umanità. Questo si può conseguire attraverso l'utilizzazione della conoscenza scientifica e delle nuove tecnologie". Tra le previste eredità materiali dell'expo, vi sarà il Centro internazionale sullo sviluppo sostenibile in preparazione dell'evento verrà fatto ampio ricorso a strumenti di eco-management: certificazioni Emas, appalti verdi, valutazione ambientale strategica, oltre a un piano del verde che si propone di raddoppiare le aree gioco per bambini e realizzare in città otto assi verdi disposti a raggiera, un grande anello di parchi fluviali, il progetto *Milano città d'acque* (fonte: Comune di Milano).

[8] Le aree dell'expo sono per il 70% di proprietà della società Fiera di Milano e per il 30% della società Belgioiosa; sono state date in concessione per sette anni ad Expo SpA, i cui soci sono per il 40% il Ministero dell'economia, per il 20% il Comune di Milano, per un altro 20% la Regione, per il 10% rispettivamente la Provincia e la Camera di commercio. Successivamente, le aree dovrebbero tornare di proprietà delle due società, con un indice di edificabilità quintuplicato rispetto all'attuale, in quanto "zone di trasformazione speciale" (http:// www.milanointernazionale.it).

[9] Tra i principali interventi trasformativi contenuti nel dossier, si segnalano la riqualificazione di tratti di Naviglio (per collegarli all'area dell'expo), un nuovo quartiere (attorno ad un museo di arte contemporanea) in aree dismesse dalla Fiera, il distretto Città della moda in zona Garibaldi-Repubblica, la trasformazione dell'area dismessa dall'Alfa Romeo in abitazioni, commercio, servizi, verde; il Centro dei gioielli in zona Portello, la nuova Biblioteca europea nell'area ex-FS di Porta Vittoria, la Cittadella della giustizia, un'area residenziale e a parco in zona Rogoredo - Santa Giulia, la Città del cinema (legata all'Università Bicocca) all'ex Manifattura Tabacchi, un polo tecnologico col Politecnico in zona Bovisa, un albergo e un centro direzionale in zona Porta Romana, la Città della salute (si veda il paragrafo 12.2) e, forse, un nuovo stadio di proprietà dell'Inter.

[10] Il primo biennio dopo il successo della candidatura milanese è stato in gran parte dedicato a costruire la macchina organizzativa, con attenzione agli equilibri istituzionali; lo stesso era accaduto per Torino 2006, con circa due anni per predisporre gli organigrammi del comitato organizzatore (Toroc) dell'Agenzia operativa Tori-

Anche per effetto della crisi economica, si è ridotta la disponibilità di risorse: sono quindi state cancellate tutte le opere "connesse" (17 in tutto, per un costo complessivo di 12 miliardi), ma anche per diverse opere classificate come "essenziali" o "necessarie" la copertura economica risulta per ora parziale[11]. Sono in ritardo i finanziamenti statali per la nuova linea 4 del metrò, per il raddoppio dell'autostrada Milano-Brescia e della tangenziale esterna milanese; il rischio è che alcune di queste opere non siano pronte per l'expo[12].

Anche le stime sulla dimensione dell'evento si sono negli ultimi tempi ridimensionate: dai 29 milioni di visitatori previsti all'indomani del successo della candidatura milanese si è scesi a 25, a 22, a 20 milioni (stima ufficiale ad aprile 2010). Si tratta in ogni caso di una cifra che eguaglierebbe il numero di presenze registrato nel 2005 ad Aichi (area giapponese che ha però una taglia demografica più che doppia rispetto a quella milanese): il capoluogo lombardo spera di sfruttare un possibile rilancio di attenzione per le esposizioni universali grazie a una sorta di effetto-traino di Shanghai, dove quest'anno sono attesi 70 milioni di visitatori (per altro, in una città di quasi 17 milioni di abitanti). In ogni caso le aspettative milanesi rimangono molto ambiziose: tenendo conto che gli organizzatori stimano una quota di visitatori italiani pari a tre quarti,

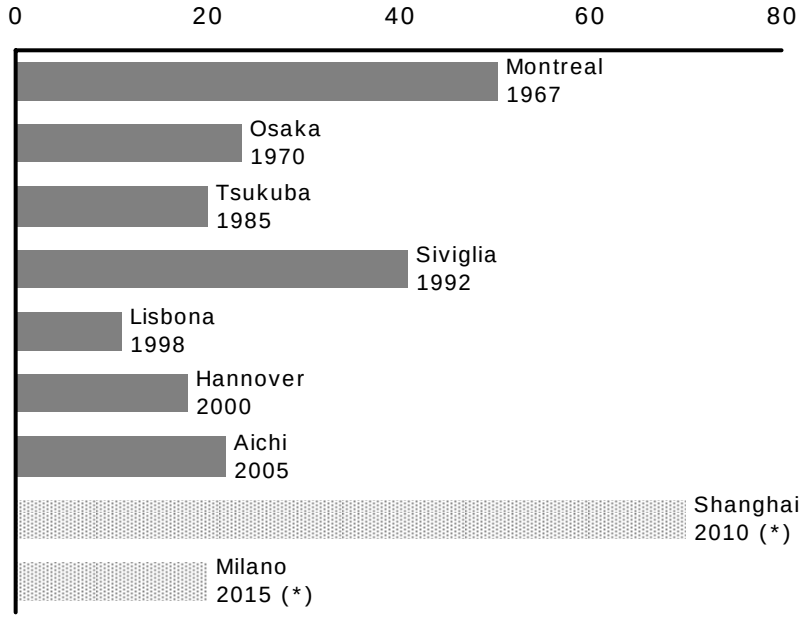
no 2006, del piano definitivo degli interventi infrastrutturali. Al momento esiste a Milano un primo catalogo di massima di migliaia di eventi collaterali culturali, sportivi ecc. in Italia, oltre a 485 progetti in diverse parti del mondo, sempre sul tema del cibo, con capofila l'expo: la maggior parte di questi ultimi dovrebbe riguardare in particolare le tecnologie per agricoltura, biodiversità e difesa dagli eventi naturali e tenersi in diversi luoghi dell'America centrale (26% dei progetti), dell'Africa (17%), dell'Asia (15%).

[11] Il dossier di candidatura prevedeva 13 opere "essenziali", per complessivi 1,9 miliardi: metà dallo Stato, un terzo dagli enti locali, il resto da privati interessati a riutilizzare dopo l'expo le infrastrutture espositive, operanti presumibilmente nei settori ricettivo, immobiliare, tecnologico; la RAI potrebbe inoltre costruire in zona un centro unico di produzione televisiva, per sostituire i due esistenti. Le opere "necessarie", non incluse nel dossier di candidatura, sono 35, per complessivi 11,4 miliardi di euro, di cui è attualmente disponibile meno del 20%. Delle risorse mancanti, tre quarti dovrebbero arrivare dallo Stato, un decimo dagli enti locali, il resto da privati.

[12] Tra le infrastrutture per la mobilità, il dossier di candidatura prevede – oltre alle citate tangenziale Est e autostrada per Brescia – la costruzione dell'autostrada da Bergamo a Malpensa (attraverso la Brianza), il prolungamento delle esistenti linee 1, 2, 3 del metrò, la costruzione di tre linee di metropolitana (una delle quali però è già stata ufficialmente annullata), sei nuovi scali ferroviari, il restauro dello scalo di Porta Romana, la connessione delle Ferrovie Nord con la nuova area espositiva, il prolungamento fino a Seregno della linea tranviaria Milano-Desio, otto percorsi ciclabili centro-periferia per 120 chilometri complessivi di piste.

l'obiettivo è quindi di far visitare l'expo a oltre un italiano su quattro.

Figura 10.1 – Visitatori delle esposizioni universali
(milioni; indagine L'Eau Vive, Comitato Rota)

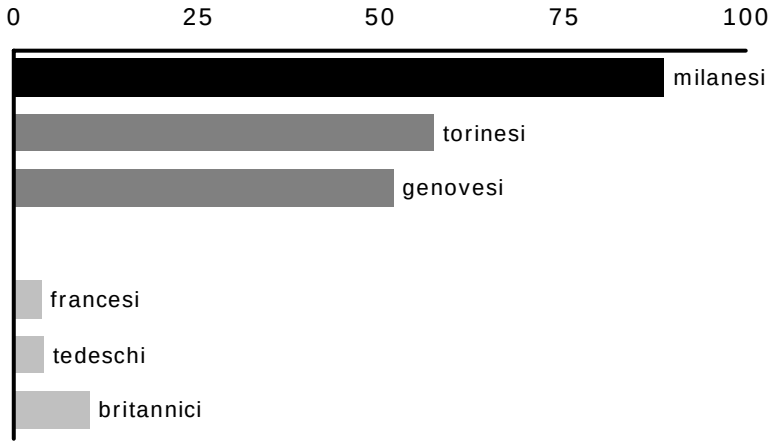


* Numero atteso di visitatori

A luglio 2009, istituzioni, cittadini, terzo settore sono stati coinvolti negli *Stati generali expo 2015*, per proporre idee, progetti, contenuti, nonché il ruolo da riservare ai giovani e alle donne. La situazione organizzativa è dunque ancora a tal punto "fluida" che ampia parte dei milanesi (pari al 41%), pur sapendo che la loro città ospiterà l'expo del 2015, dichiara di saperne poco o nulla, contro un 35% che crede di conoscere molto o abbastanza bene che cosa sarà l'expo. I livelli di conoscenza di Milano come sede dell'expo sono bassissimi all'estero, medi nelle altre metropoli del Nordovest (fonte: Marra, Guala, Ercole, 2010a, b)[13].

[13] Il primo sondaggio cui ci si riferisce è stato realizzato nel 2009 dalla società organizzatrice Expo 2015 SpA, attraverso 16.539 interviste, indagando conoscenze e

Figura 10.2 – Quale città italiana ospiterà l'Expo nel 2015?
(percentuali di risposte esatte; fonte: Università di Milano Bicocca)



Tra queste, a Torino certamente l'expo sta cominciando ad alimentare una certa attesa, un po' per la sequenza di grandi eventi che accomuna i due capoluoghi (olimpiadi, 2011, expo), un po' per una rinnovata attenzione per l'asse Milano-Torino, specialmente dopo l'avvio della ferrovia ad alta velocità (si veda anche il paragrafo 4.1).

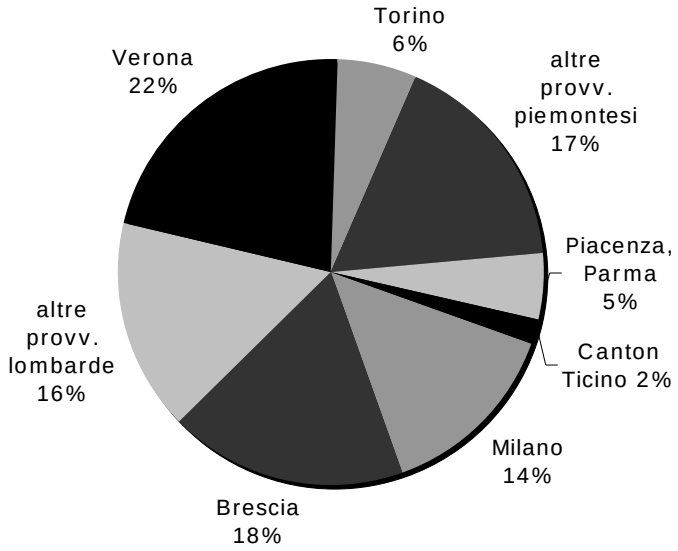
Nel capoluogo piemontese, molti si attendono che l'expo del 2015 possa produrre ricadute positive anche sul Piemonte e sull'area torinese, specialmente in termini turistici, fieristici, di visibilità e di immagine. Naturalmente molto dipende dalle alleanze e dalle sinergie che si creeranno nei prossimi anni tra l'organizzazione milanese e i diversi territori. A tutto gennaio 2010, il capoluogo lombardo, in vista dell'expo, risultava aver stretto una quarantina di accordi e protocolli di cooperazione: 9 con i capoluoghi lombardi (tutti tranne Brescia e Monza), 5 con capoluoghi dell'Emilia Romagna, 3 del Piemonte (Novara, Verbania e Biella), 2 siciliani (Palermo e Ragusa), 2 toscani (Firenze e Siena), 2 del Veneto (Venezia e Verona) 2 calabresi (Cosenza e Reggio), uno con Roma, Napoli, Bari, Cagliari, Bolzano, Trento, Trieste, Lugano e Locarno.

opinioni dei cittadini milanesi e dei visitatori del sito ufficiale dell'esposizione. La seconda ricerca è stata invece curata dall'Università di Milano Bicocca, intervistando campioni rappresentativi di cittadini milanesi, torinesi, genovesi, francesi, tedeschi e britannici.

Sebbene diversi protocolli, al momento, non siano altro che generiche dichiarazioni di adesione al progetto generale dell'expo da parte di diverse amministrazioni locali, rimane comunque significativo che – tra i capoluoghi metropolitani – manchino per ora solo Genova, Catania e Torino[14].

Gli organizzatori dichiarano che, in ogni caso, il capoluogo piemontese "verrà tenuto presente": nel dossier di candidatura si menziona la possibilità di utilizzare nell'area torinese strutture congressuali, sale meeting e alberghi. Secondo le stime di Expo SpA, nel 2015 gli alberghi della provincia di Torino potrebbero ospitare circa il 6% dei visitatori dell'expo; decisamente inferiore dovrebbe invece essere il rilievo torinese nel settore dell'accoglienza extralberghiera, per la sua perdurante sotto-dotazione in questo comparto (si veda anche il paragrafo 9.1).

Figura 10.3 – Stima dell'accoglienza dei visitatori dell'expo del 2015, nell'area entro 90 minuti da Milano
(elaborazioni L'Eau Vive, Comitato Rota, su dati Dossier di candidatura Expo 2015)



[14] Non va dimenticato che Torino è l'unica città italiana ad aver presentato una candidatura antagonista a quella di Milano; solo dopo aver perso nel 2006 il ballottaggio nazionale – con la scelta del Governo di puntare sul capoluogo lombardo – Torino ha appoggiato la candidatura milanese, nella successiva competizione con Smirne.

Un aspetto che gioca a favore di Torino è la maggiore prossimità con la sede dell'esposizione universale: con i treni Frecciarossa a regime, la fermata dell'expo a Rho-Fiera dista circa tre quarti d'ora dal capoluogo piemontese, mentre si impiega un'ora e mezza da Bologna, due ore da Verona, due ore e mezza da Genova. Torino sembra dunque avere potenzialmente buone chance di trarre benefici dall'expo: non è un caso che, da un'indagine sulla frequenza con cui – a gennaio 2010 – i nomi di città (diverse da Milano) vengono associati sul web all'expo del 2015, il capoluogo piemontese risulta nettamente al primo posto, con il 17% delle citazioni, davanti a Genova, Venezia e Varese (col 9%), a Bologna (8%), a Verona, Parma, Brescia e Como (7%); Novara e Alessandria vengono citate ciascuna il 3% delle volte (indagine L'Eau Vive, Comitato Rota).

Sul fronte turistico, l'obiettivo degli organizzatori è di offrire ogni giorno ai visitatori dell'expo una media di una quarantina di eventi nell'arco di un paio d'ore di viaggio da Milano. Di questi, dovrebbero interessare Torino eventi culturali nelle regge sabaude e legati ai saloni del gusto e del libro, a Mi.To., al Torino film festival, a Torinodanza, a Traffic, oltre a stages sportivi con Juventus e Torino FC; nel resto del Piemonte dovrebbero essere proposti soprattutto soggiorni e itinerari sul Lago Maggiore, nelle Langhe e in Monferrato, turismo del golf, quello termale e montano.

Oltre al turismo, gli organizzatori prevedono che l'expo dovrebbe produrre importanti ricadute in Piemonte soprattutto nel settore della logistica; in questo caso, però, non tanto nell'area torinese quanto nel Novarese e nell'Alessandrino, dai cui interporti – insieme a Gattinara – transiterà la gran parte delle merci dei paesi espositori.

10.3. VERSO UN'IMMAGINE NUOVA

Nel dibattito locale è diffusa la tendenza a enfatizzare l'attesa per ogni manifestazione che interessi il territorio torinese e piemontese, abusando spesso della definizione di "grande evento" (Crivello, 2007). Ciò dipende spesso dal forte investimento – economico, ma anche emotivo – rivolto in questi anni ai diversi progetti di rilancio del turismo e dell'immagine della città[15].

[15] Analogamente, nel dibattito locale si sente sovente sostenere che per Torino l'obiettivo del decollo turistico rappresenta una novità assoluta. In verità già cin-

In questo contesto, ogni ragionamento sul presente e sul futuro turistico della città rischia di offrire il pretesto per scatenare una bagarre mediatica e politica, in cui – tra accuse e controaccuse – non manca un uso talvolta strumentale dei dati. Se fino a una decina di anni fa le rilevazioni sul turismo erano poche e scarsamente affidabili, uno dei maggiori risultati ottenuti in questi anni – soprattutto per iniziativa della Regione – è la moltiplicazione delle attività di osservatorio e monitoraggio delle diverse facce del fenomeno turistico.

Dai dati – i più significativi dei quali sono stati analizzati nei paragrafi precedenti – emerge che a Torino e in Piemonte la situazione è indubbiamente migliorata sul versante degli investimenti (soprattutto pubblici) in promozione e accoglienza, specialmente grazie al "traino" delle olimpiadi, ma che rimane debole la differenziazione dell'offerta. Anche i miglioramenti, per altro, vanno realisticamente letti in un'ottica comparativa: quello torinese è, in effetti, un (parziale) recupero del notevole ritardo accumulato in passato rispetto ad altre realtà italiane ed europee. La stessa attrazione di turisti – sebbene migliorata rispetto al passato – rimane relativamente bassa e legata quasi esclusivamente a vacanze sciistiche e a brevi visite culturali ad alcuni monumenti e musei del capoluogo.

Non si tratta di problemi congiunturali, legati ad esempio alla crisi, bensì strutturali: Torino è negli anni migliorata sul versante del turismo culturale, ma è diventata meno competitiva in settori di crescente rilievo come il turismo sportivo, fieristico, congressuale.

Proprio una recente indagine comparativa sottolinea per Torino e il Piemonte che "pur persistendo sul territorio regionale una serie di siti di pregio culturale ed artistico e di valore ambientale di un certo livello, complessivamente il sistema della promozione turistica appare ancora insoddisfacente. Venendo fuori da una tradizione manifatturiera, la regione ed i suoi territori non godono di un sistema ricettivo e di promozione turistica adeguato" (Cittalia, Anci Ricerche, 2008).

Il problema è anche di ordine culturale; come sempre in questi casi, occorre molto tempo prima che davvero si producano dei cambiamenti, sia nella cultura locale (pensarsi come luoghi turistici

---

quant'anni fa – in occasione delle celebrazioni di Italia '61 – proprio questo risultava esplicitamente tra i maggiori obiettivi programmatici, come riportato nella stessa Relazione ufficiale del Comitato organizzatore: "Mettere Torino al centro della più qualificata attenzione dell'Italia e del mondo, [...] rilanciandola sotto il profilo turistico".

e agire di conseguenza) sia nell'immagine esterna[16]. In proposito, nonostante il fatto che quasi sempre l'attenzione sia tutta rivolta all'agire dei soggetti – pubblici e privati – che operano direttamente nel settore turistico, spesso i maggiori problemi emergono, in realtà, dal "contorno". Diverse recenti indagini tra i turisti a Torino, ad esempio, confermano un diffuso apprezzamento per la città, il sistema d'accoglienza, il centro storico, i musei e le aree pedonali; la maggioranza – specie dei turisti stranieri – lamenta però insufficienze relative a trasporti pubblici, ristoranti, conoscenza delle lingue, scarse possibilità di shopping, specie museale, una vita notturna non particolarmente attrattiva (Scamuzzi, 2009; Sviluppo Piemonte Turismo, 2010).

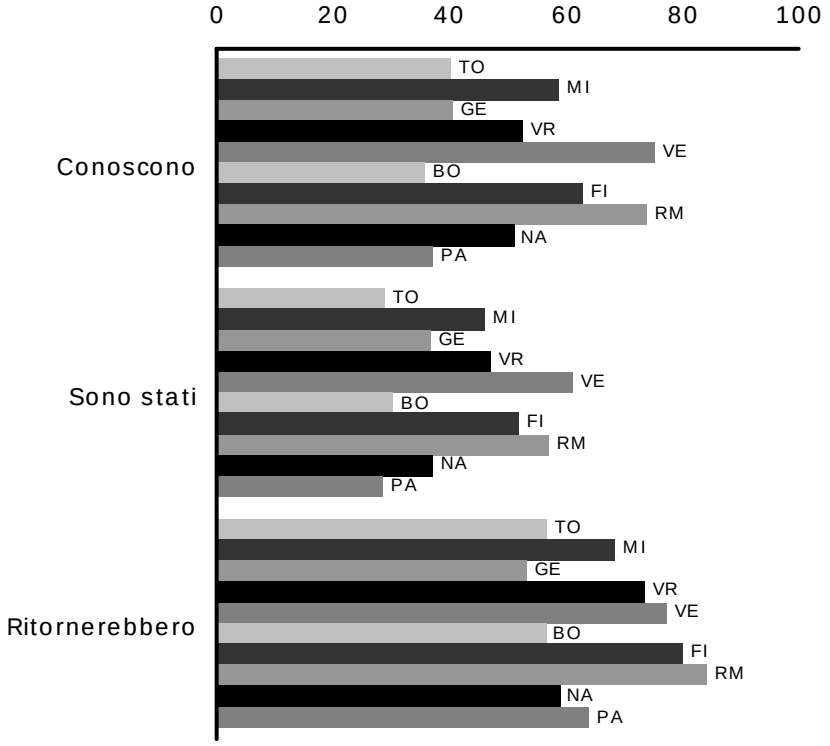
Da un'altra indagine – realizzata nel 2009 su campioni rappresentativi di cittadini francesi, tedeschi e britannici – emerge che quasi la metà (44,2%) è stata in Italia negli ultimi cinque anni. Di questi la maggior parte per turismo culturale – il 36,4% per visitare le città, il 10,3% per assistere ad eventi culturali – gli altri in vacanza al mare (16,2%), in montagna (6,2%) o sui laghi (5,6%). Tra le metropoli italiane, Torino risulta una delle meno note (il 40,3% degli intervistati la conosce, un valore superiore solo a quello registrato da Palermo e Bologna) e non molti l'hanno visitata: 28,2% (il valore più basso, prima di Palermo). Tale situazione non risulta granché cambiata rispetto a quanto rilevato da un'identica indagine, condotta prima delle olimpiadi (Comitato Rota, 2005). Inoltre, in termini di "fidelizzazione", per Torino si registra una quota relativamente bassa di turisti che intendono ritornare (56,6%): nel caso di tutte le altre metropoli – a parte Genova – la quota dei turisti "fidelizzati" risulta (talvolta nettamente) più alta[17].

---

[16] "In ambito turistico, la competizione tra mete non avviene più soltanto sul piano delle risorse materiali in esse presenti. A competere, infatti, sono soprattutto le immagini da esse veicolate" (Dioguardi V., 2009, *L'immagine della destinazione turistica come costruzione sociale*, Franco Angeli, Milano). Sul fenomeno complesso dell'immagine turistica dei luoghi, oltre che sul fatto che "non basta essere belli" e che "l'attrattività non è una qualità ascritta", si veda anche: Cicerchia A. (2009), *Risorse culturali e turismo sostenibile. Elementi di pianificazione strategica*, Franco Angeli, Milano.

[17] In proposito, occorre tenere presente che in occasione di domande del tipo "Ritornerebbe….?" si genera quasi sempre durante l'intervista un effetto di condiscendenza nei confronti dell'intervistatore, che produce elevati livelli medi di risposte positive (anche perché si tratta in fondo di esprimere un generico orientamento). Nel caso dell'indagine qui citata, non è possibile – in quanto non richiesto – desumere le ragioni reali del livello relativamente basso di fidelizzazione per Torino: se cioè questo dipenda da una permanenza deludente oppure da diverse strategie di

Figura 10.4 – Cittadini stranieri che conoscono, che hanno visitato e che ritornerebbero nelle città italiane
(indagine su campioni rappresentativi di francesi, tedeschi e britannici; valori percentuali; fonte: Marra, Guala, Ercole, 2010b)



visita in città differenti (ad esempio una bassa quota di turisti che intende ritornare può dipendere dall'aver prestabilito una permanenza rivelatasi poi di durata sufficiente, non stimolando quindi a ritornare). È però significativo del dibattito locale sul turismo che, alla presentazione di questa ricerca, sia stato da più parti enfatizzato come un grande successo per la città il fatto che oltre metà dei turisti stranieri affermi di voler ritornare a Torino, ma si sia omesso di segnalare che per quasi tutte le altre città i livelli di fidelizzazione risultano superiori.